

Capitolo 22

Il vortice

«*Emy devo andare ad aprire, se no capiranno tutto...*» disse l'ispettrice Lenox appoggiata sullo stipite color nocciola della porta.

«*Ispettrice Lenox...squadra 72...ci siete?*» bussarono con più convinzione.

L'agente Wild con l'intera squadra erano pronti a fare irruzione nell'appartamento: le loro armi caricate avevano già nel mirino l'entrata dell'ispettrice. Lo schema Wild prevedeva due agenti provvisti di giubbotti antiproiettile per ogni schieramento. Gli apripista Michael Tunnry e Tom Harison, rimasero accovacciati sulle ginocchia, in attesa di un segnale. Gli anfibi di cuoio dell'agente Steve fecero un leggero scricchiolio quando bussò ancora.

«*Ispettrice Lenox...squadra 72...siete in casa?...*» ripeté l'uomo con più convinzione.

«*Si agente, sto arrivando...*» rispose la donna a dieci passi dalla porta.

«*Learn fa delle mosse sbagliate e Chairile Brain Junior morirà...*» sussurrò la dottoressa Shadown con un tono inquietante.

Tutto era pronto, bastava solo un segnale dall'agente Wild; una mano sospesa in aria stava raffigurando il numero tre con l'indice, il medio e l'annulare mentre il pollice e il mignolo si toccavano come due amanti in un incontro puramente causale. Quando Steve piegò il suo medio e contemporaneamente l'annulare, Learn aprì la porta.

«*Salve agente Wild, che cosa ci fa da queste parti?*» chiese Learn con un sorriso Durban's.

«*Buon pomeriggio ispettrice, avete chiamato il distretto per avere i rinforzi?*»

«*Rinforzi a casa mia...E perché mai? Non vede che qui è tutto tranquillo...*» disse Learn sdrammatizzando.

«*Ma Catherine mi ha detto che era molto scossa e che, chiedeva in modo indiretto aiuto per suo figlio...*» disse l'agente Steve Wild con imbarazzo.

«*Sa com'è la nostra segretaria, capisce Roma per toma...?*»

«*Roma per toma? ...?*» domandò perplesso l'agente Wild.

Si agente, Roma per toma nel senso che la nostra segretaria non ha compreso nulla. È un proverbio italiano che ho sentito dire in televisione, quando ero in vacanza a Firenze e, il suo senso, esprime proprio che la persona è dura di comprendonio. Questo è tutto. Ho chiamato Catherine perché ero molto scossa perché Brain Charlie Junior stava male e non sapevo che pesci prendere, così ho chiamato il primo numero nelle chiamate d'emergenza. Learn raccontò una bugia mentre giocherellava con il pomello sdentato della porta blindata. Era messa alla prova ma cercava di non darlo a vedere.

«*Capisco...*» disse con poca convinzione il collega.

Nel frattempo si sentì un miagolio inaspettato che attraversò tutta la sala come un felino in fuga. Era Lamù che sfrecciò da una stanza all'altra camminando di traverso.

«*E' Lamù, la mia gatta...Mi deve perdonare, è la solita casinista! Pensa che la casa sia solo sua!*» affermò l'ispettrice mentre incrociava i piedi celando ogni timore.

«*Gli animali acquistano subito la padronanza della propria casa...*» disse l'uomo con venerazione per ogni essere a quattro-zampe.

«*Già, come non darti ragione agente...*» disse Learn mentre tentava di nascondere ciò che c'era in cucina.

«*Allora possiamo ritornare al distretto tranquilli? Si è trattato di un falso allarme?*» chiese con premura l'agente Steve.

«*Falsissimo allarme...*» rispose l'ispettrice Learn con l'ennesimo sorriso a trentaduemila denti.

«*Siete proprio sicura che non avete bisogno del nostro intervento?*»

«*Sicurissima, arriverà l'agente...*» disse l'ispettrice mentre chiudeva lentamente la porta d'ingresso.

«*Agente Tunnry e agente Harison, torniamo alla base, possiamo concludere qui l'operazione...*»

«*Ok agente, pronti per il ritiro...*» dissero in coro.

La squadra 72 si ritirò completamente e non fece più da sentinella all'appartamento del terzo piano, scala A1 dell'ispettrice Lenox. Tutti gli uomini della squadra si ritirarono come le onde del mare dopo la

bassa marea. Uno ad uno indietreggiava abbassando la propria arma, scaricandola con cura. L'agente Wild fu l'ultimo ad andarsene; quando ripose la pistola nella fondina alzò lo sguardo in direzione dell'appartamento dell'ispettrice Lenox. Qualcosa non lo convinceva, aveva visto nello sguardo della donna qualcosa di strano, la sua ispettrice sembrava diversa.

- Lenox non era la solita Lenox - pensò l'uomo mentre continuava ad osservare la porta chiusa con la targhetta placcata in oro con la scritta Lenox centrale.

Qualcosa non inquadrava. In quell'istante l'agente Steve Wild non poté fare altro che ubbidire agli ordini dell'ispettrice.

«*Chiamatemi sergente e no signore!*» affermò urlando Sergey.

«*Signore stia fermo per favore...*»

«*Chiamate il dottor Spancer, per favore...*»

- *Dottor Arthur Spancer in emergency room, Dottor Arthur Spancer in emergency room* - Annunciò l'infermiera all'altoparlante.

«*Chiamatemi sergente e no signore!*» continuò a sbraitare l'uomo.

«*Stia fermo, per favore...* » disse esasperata Unity mentre provava a bloccare il paziente.

«*Chiamatemi sergente e no signore!*»

- *Dottor Arthur Spancer in emergency room, Dottor Arthur Spancer in emergency room* - Annunciò ancora una volta l'infermiera all'altoparlante.

«*Stia fermo...*» ripeté la donna con la casacca verde.

«*No, non voglio stare fermo...*»

La giovane Unity era in estrema difficoltà col suo nuovo paziente, l'approccio fu molto turbolento e arduo per una tirocinante come lei. Bella e tutta d'un pezzo, dalla carnagione chiara ma non gracile. Le sue lentiggini rosee sulle guance mappavano un'adolescenza senza tempo. Tutti la soprannominavano la baby girl dell'emergency room. Unity era solare, sorrideva timidamente anche su quel posto di lavoro a volte troppo crudo per una ragazza di venticinque anni.

«*Stia fermo signore, per favore!*» disse Unity cercando di immobilizzare l'uomo con una tecnica professionale imparata al corso di - Nurses for a Day - nella facoltà di medicina.

«*Per favore mi potete chiamare Kainda...*» disse Unity alzando la voce.

Tentò di bloccare il busto di Sergey con una presa sicura; un braccio fermò la parte superiore dell'uomo mentre si avvinghiò alla sua megagalattica girovita come un simpaticissimo koala, il tenero marsupiale australiano.

«*No, non voglio stare fermo Jesus!...*» disse l'uomo imprecaando contro un Dio che non vuole sentire ragioni.

«*Signore...per favore...*» gridò una voce femminile

La tecnica professionale insegnata dalla coach della facoltà non funzionò con il soggetto in questione, Sergey era il doppio di Unity e possedeva una forza maggiore rispetto alla giovane svedese che in confronto era un fuscillo.

«*Eccomi...Arrivano i rinforzi...*» rispose la donna dal fondo del corridoio.

I suoi elastici ben saldi alle ciocche color carbone stavano penzolando come sonagli per bebè; la sua era una camminata sicura e vigorosa, Kainda rappresentava una roccia per chi, come lei, lavorava nel reparto psichiatrico. Le sue pantofole scivolavano su quel pavimento blu di gomma, la cera lo rendeva lucido e impermeabile da tutto ciò che lo circondava. Anche da quella merda che ogni tanto cadeva per terra.

«*Ci sono Ursula...*» disse con determinazione Kainda.

«*Tenilo fermo...mi raccomando!*»

Le due bellezze in corsia fecero tutto il possibile per tranquillizzare il paziente ma non ci fu niente da fare. L'uomo continuava a sbraitare e a bestemmiare.

«*Presto dottor Spancer, fate presto...*» affermò Kainda alzando la voce.

«*...Arrivederci...*» disse con un tono professionale mentre stringeva la mano all'ultimo paziente rimasto.

Quando chiuse dietro a se la porta del suo studio, udì l'annuncio.

- *Dottor Arthur Spancer in emergency room, Dottor Arthur Spancer in emergency room* - Comunicò per la terza volta l'altoparlante.

Non appena udì riecheggiare il suo nome e cognome nel corridoio del Major Hospital, iniziò a sbuffare. Quel giorno era stato pesante, Arthur aveva trascorso la mattinata nel suo ambulatorio privato visitando molti pazienti esterni. La sua agenda gli presentava una lista ben cinquanta persone con i rispettivi disturbi psichici da vedere. Aveva lavorato troppo e a quell'ora doveva essere già in pantofole tra le mure domestiche insieme a Claris, la sua compagna da una vita. Invece si ritrovava ancora tra le corsie del suo lavoro alla ricerca di un paziente disperato. Quando l'altoparlante finì di gracchiare e di storpiare il suo bel nome e cognome, il dottor Spancer si dirisse verso il corridoio del pronto soccorso. La sua andatura rimase composta e tranquilla com'era sua abitudine fare in ogni urgenza; se stava delirando un uomo o una donna poco importava, doveva aspettare. Questa era la prassi del dottor Spancer, aveva una nozione del delirio tutta sua ed era convinto che, l'infermità psichica era una questione di tempo, solo con la quiete del soggetto si poteva arrivare ad una completa ripresa. Così nel grande passaggio vetrato tra un reparto e l'altro, Arthur si mise a pulire gli occhiali in titanio con un angolino del suo rispettoso camice e con un volto imbronciato, raggiunse contro voglia le infermiere. Non appena finì di lustrare le lenti, lasciò cadere l'angolino di stoffa bianca lungo ai fianchi e continuò il tragitto. Il suo camice semi aperto sventolava appena come un mantello di un super uomo.

«*Stia fermo signore, per favore...*» dissero in coro Unity e Kainda.

«*No, non voglio stare fermo... Vi ho detto che non sono un signore ma bensì un sergente!* » disse l'uomo continuando a dimenarsi per terra.

«*Tienilo fermo Ursula...*» disse l'infermiera afroamericana

«*Ci provo ma è più forte lui...è un bisonte!* » affermò la tirocinante e poi aggiunse:

«*Quante volte ti ho detto che il mio nome è Unity e non Ursula?*»

«*...una migliaia di volte ma, anche se non lo vuoi ammettere, il tuo nome battesimale...*» disse Kainda mentre cercava di impedire a Sergey di svincolarsi.

«*Stia fermo signore, per l'amore di Dio!*» continuarono a dire con determinazione.

L'uomo si placò improvvisamente quando notò gli elastici colorati, uno diverso dall'altro, di Kainda, sgranò gli occhi quando gli venne in mente che tra quei elastici, c'era anche l'esatta combinazione dei colori della camicia del signor Berry Brown.

«*La camicia hawaiana, la camicia hawaiana...*» ripeté l'uomo in uno stato confusionale.

«*Camicia hawaiana? E adesso dove la vede questa hawaian shirt?*» si domandò la bella Unity.

«*Non lo so cara, magari gli danno fastidio le tue bellissime ciocche colorate*» disse con spensieratezza Kainda.

«*La camicia hawaiana, la camicia hawaiana!...*» affermò nuovamente l'uomo.

«*Signore qui non c'è nessuna camicia hawaiana...*» disse con un tono autorevole Unity.

«*Quante volte te lo detto, io non un signore...Sono un sergente perbacco!*»

«*Questo lo abbiamo capito, sergente del mio corazon...*» rispose Kainda con ironia.

«*Son un gran sergente... Il sergente del distretto...del dipartimento....non ricordo...*» disse Sergey con un pizzico di nostalgia.

«*E noi siamo le tue infermiere, Unity e Kainda...*» dissero le donne in coro.

«*Siete cordiali e belline ma vi ricordo che sono un valorosissimo sergente che non ha bisogno di due infermiere...*»

«*Neanche per farti la corte?* » chiese la giovane tirocinante bionda.

«*No, un sergente non ha bisogno di donzelle attorno a se... Un sergente ha bisogno di...*» l'uomo s'interruppe di nuovo.

Questa volta l'uomo si soffermò a guardare tre ciocche sullo stesso lato della donna afroamericana; l'azzurro, il giallo e il verde gli stavano facendo ricordare qualcosa. Sgranò nuovamente gli occhi quando ricordò la grossa palla metallica posta al sole. I suoi riflessi erano elettrizzanti paragonabili agli elastici di Kainda.

«*Trovatemi la mia anatomopatologa... Trovatemi la mia anatomopatologa... vi scongiuro*» implorò l'uomo esasperato.

«*Sia calmo signore, ora la cerchiamo assieme...*» disse Kainda mentre cercava di guadagnare tempo.

«*Non sono un signore ma bensì un sergente...shit!*» continuò ad affermare Sergey.

«*Vedrai che la troveremo insieme la tua anatomopatologa...*» rispose assecondandolo la bella Utily.

Nel frattempo arrivò il dottor Spancer con l'antidoto in mano, una siringa con cinquanta milligrammi di benzodiazepine.

«*Allora, il paziente dov'è?*» domandò con sgarbo lungo il corridoio dell'emergency room.

«*E' sdraiato lì in fondo...*» rispose l'infermiera alla reception.

«*...Non lo potevate metterlo disteso su una barella... Vi costa troppa fatica?*»

«*Ma dottor Spancer, io non c'entro nulla...*» provò a dire la donna al bancone.

Il dottor Spancer oltrepassò il bancone della reception senza nemmeno degnarsi di considerare l'infermiera che aveva risposto alla sua domanda. Sally Young, assunta due anni prima dalla direzione del Mayor Hospital, era una donna determinata che non si faceva mettere facilmente i piedi in testa da nessuno. Né tanto meno dal primario del reparto.

«*...Allora dove sta questo povero uomo?*» chiese Arthur mentre era giunto sul posto.

«*Venga, venga pure...E' qui sdraiato*» disse Kainda.

Arthur girò l'angolo e vide quello show in prima persona. Con calma si rimise gli occhiali in titanio e con un atteggiamento da osservatore, analizzò il comportamento dell'uomo.

«*Trovatemi la mia anatomopatologa... Trovatemi la mia anatomopatologa... vi scongiuro... Fate presto*» implorò per la seconda volta il sergente.

«*Come si chiama?*» chiese il dottor Spancer alla prima infermiera disponibile.

«*Si fa chiamare sergente ma altro non sappiamo*» disse Kainda con un tono incoraggiante.

«*Bene, pure un matto senza nome ci doveva capitare...*» osservò il dottore e poi prese il coraggio per rivolgergli una domanda:

«*Salve, sono il dottor Arthur Spancer, il primario del reparto. Posso chiedere come si chiama signore?*»

«*..Jesus Christ! Io sono un sergenteshit... e voglio la mia anatomopatologa!*» disse l'uomo andando in escandescenza

«*Ok, ok, però si calmi. Ora cercheremo la sua anatomopatologa, intanto lei resti calmo...*» disse il primario.

«*Voglio la mia anatomopatologa...*» ripeté l'uomo con intransigenza.

«*La cercheremo...la cercheremo...*» lo tranquillizzò Utily.

«*Per favore ora distenda lentamente il suo braccio...*» disse il primario nascondendo la siringa nella manica del suo camice.

«*No, io voglio la mia anatomopatologa...*»

«*Dai sergente, cerchi di collaborare... Ci dia gentilmente il braccio*» disse l'infermiera con un sorriso contagioso.

«*Sei stata molto brava a chiamarmi sergente ma...no, non vi darò il mio braccio... lo voglio la camicia hawaiana e la mia anatomopatologa...*» disse l'uomo con consapevolezza.

«*Facciamo un gioco sergente? Tu mi dai il tuo braccio ed io faccio apparire immediatamente una camicia hawaiana e la sua anatomo...*» Utily provò a barattare con l'uomo.

«*...La mia anatomopatologa... e farai apparire anche Nancy?*»

«*Sì...*» lo assicurò la giovane senza chiedersi da dove usciva quel nome tanto grazioso di donna.

Quando l'uomo si rilassò a tal punto da diventare come un bambino ingenuo in attesa del suo pacchetto di caramelle, cadde nel loro trabocchetto. L'infermiera afroamericana bloccò i suoi arti inferiori mentre la tirocinante pensava a tener fermo il braccio destro. Quello fu un intervento fulmineo: l'ago luccicò in verticale e una goccia cadde come prova sul pavimento mentre il resto finì nella vena vena del paziente SGY-07881.

Quando richiuse la porta, il suo sorriso Durbans sparì di colpo lasciando spazio alla disperazione più totale. - *Arrivederci agente* - pensò mentre girava distratta il pomello facendo molta attenzione a indovinare gli scatti esatti per chiudere la porta blindata. Girò il pomello, mezzo a destra per sentire il primo scatto, un giro intero a sinistra tirando in avanti il pomello e l'ultimo scatto definivo che, faceva scattare tre spranghe di ferro nel muro, era dato da dure giri interi nello stesso verso. La porta blindata dell'ispettrice Lenox era peggio di una cassaforte. Quando si assicurò che la porta d'entrata era chiusa, la donna fece molto lentamente una mezza giravolta. In un baleno ritornò nel suo inferno quotidiano, lei era ancora lì in piedi vicino alla finestra della cucina col il bambino in braccio. Brain Charlie Junior sembrava dormire pacifico tra le braccia della dottoressa, ignaro di tutto quello che stava succedendo attorno a sé. Emy aveva abbassato la guardia, la punta metallica non era più puntata alla piccola giugolare di Charlie.

«Allora questa palla dov'è?» domandò la dottoressa Sandown con un tono meschino.

«*Emy hanno suonato alla porta, era l'agente Wild con la sua squadra, li ho liquidati con una scusa bella e buona...*»

«*Io non ho sentito suonare nessuno...*»

«*Ti dico che hanno suonato alla porta, era la squadra 72...*»

«*Non è vero, io non ho sentito nulla...*» la smentì la dottoressa Shadown.

«*Non ti dico una bugia...*»

«*Smettila di contraddirmi Lenox, qui non ha suonato nessuno!*» esclamò la dottoressa.

«*Ok Emy, qui non ha suonato nessuno. Ora perché non lasci a me il piccolo e non ci rilassiamo un po'?*» disse Learn con cautela cercando di tranquillizzare la collega.

La dottoressa Emy rimase in silenzio come una statua immobile in controluce; i suoi capelli raccolti in uno chignon fatto al momento parevano il centro di una rosa appassita.

«*No, Charlie lo tengo io. Tu cerca la mia palla di pezza e poi si vedrà...*» rispose la collega.

«*Emy lo vuoi capire che non c'è da nessuna parte la tua palla...*»

«*Io l'ho vista e la vedo ancora... Ti consiglio di raccogliermela immediatamente...*»

«*Magari se mi dai un aiuto.....te la posso raccogliere più in fretta...*»

«*No, la devi cercare tu, solo tu... Trovarla se non vuoi piangere il tuo figliolo...*»

«*...Ti prego Emy, non lo uccidere... E' tutto ciò che mi rimane...*»

«*...Dopo una relazione andata a male...cara Learn...Brain Charlie Junior ...è il frutto di un abuso sessuale..*» disse con cinismo l'ex collega.

«*Come mi puoi rinfacciare una cosa del genere? Ti ricordo che sei la madrina di quel cucciolo che stai tenendo in braccio. Come puoi essere così crudele?*» fece quelle domande Learn tutto d'un fiato.

«*Ninna nanna, ninna o... questo bimbo a chi lo do... Ninna nanna, ninna o... questo bimbo a chi lo do...*»

Emy iniziò a cantare una tenera canzoncina per neonati, oscillando con i fianchi rigidi; prima a destra e poi a sinistra con una cadenza imprevedibile.

«*Ninna nanna, ninna o... questo bimbo a chi lo do...Glielo do alla Lady of death che lo tiene sempre in cielo e glielo do to the undertaker che li fa un bel corredo!*» canticchiò Emy e poi aggiunse:

«*Learn, hai sentito che bella filastrocca per il nostro ometto? Muoviti se no la Lady of death lo prenderà e noi non vogliamo che lo prenda...*» disse Emy cambiando la tonalità.

Improvvisamente la dottoressa Shadown diventò una fanciulla posseduta e la sua voce si trasformò in una nota inesorabile fuori dal pentagramma. Era come se il suo timbro si stava trasformando in qualcosa di incomprensibile.

«*Ti prego non gli fare del male, è così piccolo!*» disse la madre in preda all'agitazione.

«*Non gli farò del male se farai ciò che ti chiedo...*» rispose la collega.

«*Cerco la palla...*» disse la donna in abiti casalinghi.

«*Vedo che hai compreso il tuo compito di oggi...*»

L'ispettrice Lenox iniziò la sua ricerca, del tutto incomprensibile. Si mise in ginocchio e diede il via alla caccia al tesoro, così assurda che nell'immediatezza scosse la testa non appena gattonò soltanto per pochi metri. Era impercettibile ciò che doveva fare, cercare una palla che non esisteva da nessuna parte. Learn perlustrò tutta la cucina, guardò in ogni angolo e non trascurò neanche il più piccolo

anfratto di legno della cassapanca e del battiscopa. Trovò soltanto cumuli di acari e piccole piramidi di briccole, già che c'era le raccolse senza obiezioni con le sue stesse mani. Quando accumulò un bel gruzzolo di sporcizia, lo andò a buttare sempre gattonando.

«*E la mia palla?*» domandò inaspettatamente Emy.

«*Adesso te la cerco cara, già che ci sono ho fatto un po' di pulizie...*» disse con un sorriso sperando di distrarre la dottoressa.

«*Muoviti che il tempo scorre inesorabile...*» rispose la collega in preda all'ansia.

L'affermazione della collega fece rabbrivire l'ispettrice che in quell'istante non replicò e, dopo aver buttato un pugno di spazzatura nell'immondizia, ricominciò la sua ricerca. Questa volta gattonò vicino al profilo della cucina, con attenzione aprì tutte le ante per verificare il contenuto; tra pentole in acciaio inox e set di decorosi piatti, non c'era nessuna traccia della palla di Emy. Learn provò a rovistare anche nella dispensa angolare sopra al mcxi-schermo della sua televisione. Guardò bene fra sacchetti e sacchetti, nel cestino del pane e nei posti più impensabili. Spostò pacchetti di patatine e di brioche, controllò anche nel cassetto della pasta tra i vari tipi di scatole, magari Emy l'aveva nascosta a posta. Learn infilò una mano nelle varie flessure squadrate dei contenitori di cartone, andò fino in fondo dove toccò un compensato impolverato di farina. -*Maledizione, neanche qui c'è...*- pensò mentre stava spostando vari sacchetti di farina da un chilo.

«*Emy, di che colore era la palla?*» chiese improvvisamente l'ispettrice guadagnando tempo.

«*Dannazione Learn, te l'avrò detto migliaia di volte... E' bianca come una nuvola passeggera in un cielo sereno...*» rispose la dottoressa Shadown con una spiegazione che non faceva nemmeno una grinza.

-*Quando vuole, è capace di ragionare!*- pensò Learn mentre sistemava i sacchetti di farina e i vari pacchi di pasta. Quando chiuse il cassetto della pasta, l'ispettrice Lenox decise di togliere ogni zoccolino della cucina. Se doveva cercare qualcosa, la doveva cercare anche nei posti più immaginabili. Così tolse uno ad uno, le tavolette orizzontali di legno che formavano un contorno serpeggiate all'intero piano di cottura. Sfilò le prime assi e una volta fatto ciò, abbassò la testa per guardare sotto la cucina. Il suo orecchio destro sfiorò appena il pavimento tiepido grazie ai raggi del sole che entravano dalla finestra. Con un occhio aperto e l'altro semi chiuso osservò attentamente sotto il mobile. Si morse il labbro inferiore quando scoprì che lì sotto non c'era altro che cumuli di polvere e qualche ragnatela. Era vero il detto -*Si può guardare il mondo con gli occhi diversi*- Learn in quel momento vide un'autorimessa sotto la sua cucina. Si presentò un ampio spazio là sotto che nessuno se lo poteva immaginare, i piedini regolabili dei mobili facevano da slow al tragitto visivo della donna. L'ispettrice Lenox stava ispezionando ogni centimetro di ciò che era al di sotto della sua cucina color noce. Della palla di pezza non c'era neanche l'ombra, per essere sicura al centro per centro Learn allungò un braccio per verificare meglio. Fece fatica a controllare tutta la profondità della mobilia, si dovette abbassare molto e far camminare le prestigiose dita della mano per poter sfiorare il muro piastrellato. -*Neanche qui non c'è accipicchia!*- pensò cercava di indietreggiare con la mano. Nel tragitto poco fortunato, trovò solamente qualche croccantino a forma di topo della sua gatta.

Profumavano ancora di pesce affumicato e, dopo averli spolverati con un soffio breve ed esausto, Learn chiamò la sua dolce metà.

«*Micia dove sei? Guarda che ti do?*» disse mentre teneva in mano cinque o sei gustosi croccantini. Lamuù sbucò dal davanzale della sala e miagolò come sempre mostrando i suoi denti aguzzi ma innocui, per il felino era un giorno normale ma quando vide tanta abbondanza nelle mani della sua padrona, corse pensando a quale solennità fosse. Si avvicinò senza paura e con un musino roseo e delicato iniziò a mangiare dalle sue mani.

«*Brava la mia Lamuù...*» disse con fierezza la donna mentre stava dando un croccantino per volta.

«*...E la mia palla?*» domandò scontrosa la dottoressa Shadown.

«*...Emy qui non c'è...*» rispose con un tono pacato l'ispettrice.

«*... Trovala se non l'angelo tanto bello porterà via il nostro Brain...*»

-*Ha detto il nostro, quindi ci tiene al piccolo*- rifletté Learn mentre continuava ad accarezzare con disinvoltura la micia che in quel momento sembrava molto soddisfatta: tre bocconi le avevano ridato forza e vitalità.

«*E brava la mia Lamuù...*» ripeté accarezzando il pelo lucido della gatta.

Padrona e gatta si fecero le fuse a vicenda, entrambe erano sullo stesso piano: a quattro zampe come due lattanti che in quel momento, avevano bisogno di un'unica madre. L'ispettrice Lenox stava dando coraggio alla micia ma gli occhi di Lamuù stavano riflettendo, in realtà, il suo opposto: il terrore era ciò che regnava in quella stanza culinaria.

«*Brava tata...*» disse con un lungo sospiro colmo d'angoscia mentre cercava di tirarsi su.

Appoggiò il braccio sul mobile e provò a far leva sul suo gomito per potersi alzare, con affanno riuscì solo a mettersi in ginocchio con una gamba completamente tesa. In quel momento gli parve di essere un cavaliere donna al cospetto della sua regina, una certa Emy Shadown della 2th Street View. La Lady Oscar degli anni 90.

- *Non c'è la faccio più...* - pensò mentre dava una spinta determinante con il piede sinistro.

Solo nella fatica estrema si ricordò di quando prendeva in giro il suo collega chiamandolo scherzosamente piedipiatti, entrambi ridevano come due scemi. Gli venne il magone quando pensò a quel pizzetto argentato che traballava talmente tanto per le risate. Il suo Sergey il mancava tanto.

«*Learn, l'hai trovata la mia palla di pezza?*» domandò nuovamente la dottoressa Shadown.

«*Emy te lo detto, qui non c'è...*»

«*E' impossibile, l'avevo vista e l'ha vedo ancora...*»

«*Si? Ma dove? In quale direzione si trova?*»

«*No lo so ma io la vedo...*»

«*Ok cara ma dimmi almeno in che punto della stanza si trova...*» disse la donna assecondando le stranezze psichiche della collega.

Emy rimase immobile di spalle davanti alla finestra con il bambino in braccio senza pronunciare neanche una parola. La sua ombra scura si allungò perpendicolarmente lungo il pavimento come uno spirito malvagio che stava beffeggiando ogni mossa sbagliata dell'ispettrice.

«*Learnig mia, la devi trovare da sola, se no Brain resterà soltanto con una mano sola!*» disse cambiando improvvisamente la scena del misfatto.

- *Fortunatamente ora non lo vuole più uccidere* - pensò l'ispettrice mentre era sulla sua traiettoria.

«*No, non farlo Emy, Brain non c'entra nulla...*» disse ma non appena allungò le braccia per prendere il piccolo Brain Charlie Junior, venne stroncata da un urlo.

«*Non toccarlo, hai capito!*» urlò la collega in preda ad una crisi di panico.

«*Ok, ma stai calma...Non lo tocco!*» affermò Learn restando calma.

L'ispettrice Lenox mentre si dirigeva con molta cautela verso la dottoressa Shadown, alzò lentamente entrambe le braccia in segno d'arresa e fece vedere le mani aperte in posizione verticale.

«*Vedi Emy, non ho nulla in mano. Ti puoi fidare di me...*» disse Learn con un tono amichevole.

«*Stai lontana da me e dal mio bimbo e trovarmi questa cazzo di palla...*»

«*Ok, ok.... Ma ti scongiuro non fare del male Brain Charlie Junior...* »

«*Vedremo da quanto sarà la tua bravura nel cercare la mia palla di pezza..*»

Così Learn si rimise a cercare la soffice palla bianca di Emy, un mondo incompreso targato Mattel.

Mentre ciabattava con un passo alquanto pesante, aprì ogni sportello della cucina per dare un'occhiata fugace. Tra buste di plastica, bicchieri e bicchierini, e varie cianfrusaglie fra cui anche un set da cucito, Learn non trovò nessuna palla di pezza. Aprì ogni anta possibile, anche le due che facevano da angolo alla cucina stessa. Trovò contenitori di ogni genere l'uno sull'altro incastrati perfettamente, la donna frugò tra i vari recipienti di plastica. Con entrambe le mani spostò le coppie di scodelle in vetroresina, guardando negli angoli più bui. La ricerca continuava ad essere vana, l'ispettrice non trovò neanche qualcosa che potesse minimamente assomigliare ad una palla di pezza, le sue mani ben curate stavano toccando solamente utensili e arnesi per far da mangiare. - *Qui non c'è nulla...* - pensò a malincuore mentre risistemava la disposizione delle scodelle. Non era una grande amante dell'ordine, specialmente quando era in uno stato di agitazione. Con mani tremanti, rimise alla rinfusa ogni contenitore: in quel momento il suo unico pensiero era rivolto al suo figlioletto. Nonostante l'ispettrice Lenox si stava dando da fare, alle sue spalle continuava ad esserci uno scenario di crudeltà; la sua collega puntava a far del male al piccolo Charlie.

«Allora Learning, hai trovato la mia palla di pezza?» chiese la dottoressa Shadown.
«Qui non c'è Emy, abbi pazienza...» rispose intimorita la donna.
«Cazzo Learning ti ho dato tempo a sufficienza per cercarla e tu mi rispondi così? Lo sai che il tempo è qualcosa di prezioso!» affermò Emy con un tono tranquillo.
«I know, I know...» rispose Learn con un tono spensierato.
«Vedo che ora fai anche la spiritosa? Vuoi che ti dia una lezione? È il tuo nome a suggerirmelo sai ...Learning mia...» disse la dottoressa Emy.
«Ti scongiuro Emy cara, non fare del male al piccolo Brain Charlie Junior...» disse mentre si girava verso la collega.
«E' troppo tardi...»

Suonarono tre rintocchi.

L'ultimo riecheggì più forte di tutti e lasciò il suo eco come ricordo per tutto il paese. Il dipinto del pomeriggio scese in campo, su ogni cosa che sapeva di vita: anche in quella casa che, un tempo, era un nido ideale per Lenox e suo figlio. Di colpo, quel sole cambiò angolazione e rese tutto diverso; la palla infuocata sembrava che girava attorno all'appartamento del secondo piano, al blocco Z. Però quel principio era ben diverso dalla realtà; la terra oltre che a girare su se stessa, girava anche attorno al sole, lo sapevano tutti! Anche l'ispettrice era a conoscenza di ciò ma in quell'istante gli sembrò poco rilevante. Per lei, quel sole stava illuminando con i suoi raggi la traiettoria più dolorosa della sua vita.

«Ti prego, non farlo...» ripeté l'ispettrice Learn.

«Mi dispiace cara, non hai trovato la mia palla di pezza...quindi...»

«Ti prego, non fare del male al mio figlio...»

«Mi dispiace Learning ma è il tuo nome a suggerirlo...» disse e poi aggiunse:

«...Una lezione, è sempre una lezione! Ti ricordi quando te lo dicevo?»

- *Quelli si che erano altri tempi!* - pensò con nostalgia la neo-mamma.

La donna fece di sì con il capo, in quel momento non ebbe la forza necessaria per rispondere verbalmente alla collega fin troppo lucida. Un motorino passò a tutto gas nella via laterale dell'edificio, distraendo entrambe le donne. Un rumore chiassoso interruppe quel dialogo angosciante, lasciando spazio ad una nube tossica senza nemmeno una parola.

«Mi dispiace Learn...» ripeté con più convinzione Emy.

- *Una lezione rimane una lezione...* - continuò a rimuginare l'ispettrice Learn mentre stava spalancando gli occhi verso l'arma contundente.

Un riflesso annerì la sua vista.

Poi improvvisamente tutto fu ridotto ad un lampo fulmineo; una lama tagliente si alzò al cielo grigio come il soffitto di una casa.

Il pianto straziante del piccolo Brain Charlie Junior fece rabbrivire Learn che, in quel momento cadde inconsapevolmente a terra. Quel gesto spietato fu inevitabilmente contraddittorio.

Uno schizzo orizzontale color porpora macchiò il pavimento bianco come la stoffa di una palla.

© protetto da copyright

Floriana Lauriola

Fonte: leormedelleparole.wordpress.com/i-miei-libri